

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XVI Domenica del Tempo ordinario
23 luglio

■ Letture: Sapienza 12,13.-16-19; Salmo 85;
Romani 8,26-27; Matteo 13,24-43

LA PAROLA DI DIO

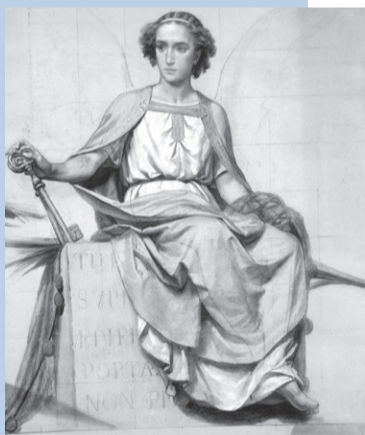
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Nella bottega d'arte
di Enrico Reffo, pittore
delle chiese di Torino

Enrico Reffo era nato a Torino nel 1831; iniziò a lavorare come gioielliere ma, nel poco tempo libero, seguiva le lezioni di pittura da Gaetano Ferri (1822-1896) all'Accademia Albertina. Uscito per miracolo da una malattia gravissima, fece voto che avrebbe dedicato la sua attività di artista per dipingere quadri a soggetto sacro. A soli 25 anni terminò gli studi all'Accademia e aprì un primo studio in città, in via dei Mercanti, passò poi ad un secondo, più ampio, ambiente in via Carlo Alberto. Infine, grazie anche al fratello Eugenio, braccio destro di san Leonardo Murialdo, si installò in un locale del Collegio degli Artigianelli di via Palestro, sempre a Torino. Nel collegio vi rimase per oltre 60 anni insegnando disegno, pittura e scultura e approntando tele per numerose chiese piemontesi e cartoni per cicli di affreschi. Per i salesiani, oltre le opere per il San Giovanni Evangelista e per Maria Ausiliatrice realizzò alcune tele



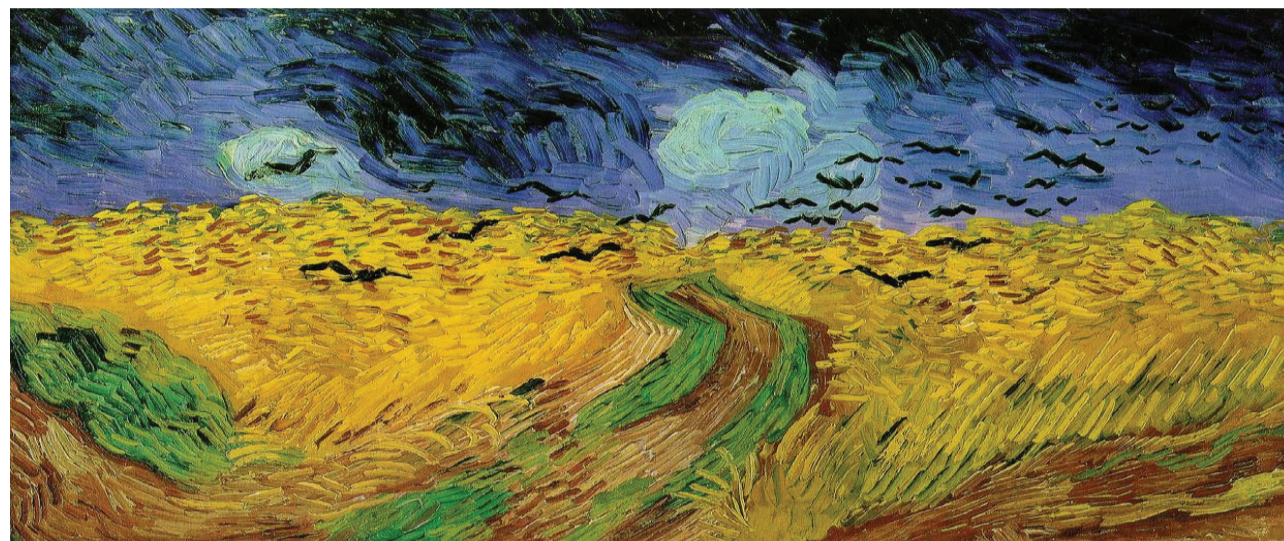
per la chiesa del Collegio di Valsalice. L'opera sua più completa e impegnativa è la decorazione della chiesa di San Dalmazzo in via Garibaldi a Torino. Morì il 16 luglio del 1917. Queste sono le scarse notizie di una vita che fu prodigiosamente colmata di opere d'arte. Ebbe una committenza prevalentemente ecclesiale. Le sue tele furono molto apprezzate per il senso di interiorità che comunicavano. Oggi si direbbe che i suoi dipinti sono didascalici e la sua una pittura devota ma non bisogna dimenticare che la pittura cosiddetta sacra ha sempre avuto una forte valenza didascalica. Comunque la sua non fu mai una pittura sciatta. Studiò le sue figure nei minimi dettagli e lo testimoniano i numerosi, alcune volte splendidi, disegni. Fu di certo un grande disegnatore: fra tutti è mirabile un disegno conservato nella Galleria d'arte Moderna di Torino, è lo studio preparatorio per la figura dell'angelo (nella foto) che surroga la figura di san Pietro nel vasto affresco del soffitto della sacrestia della chiesa torinese dei Santi Pietro e Paolo. È identificato dalle chiavi petrine, ma ciò che desta stupore è il trattamento delle vesti, si avverte quasi il fruscio della seta ravvivata dalle pieghe perfettamente calcolate, bello al punto che supera in qualità la stessa opera realizzata. È riconosciuta da tutti la sua sapienza nell'uso dei colori, ispirato dalla pittura sacra del primo rinascimento italiano.

Natale MAFFIOLI

(Forma breve) In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: 'Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?'

Da dove viene la zizzania?'. Ed egli rispose loro: 'Un nemico ha fatto questo!'. E i servi gli dissero: 'Vuoi che andiamo a raccogliarla?'. 'No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio'».

Il nostro Dio, un inguaribile ottimista



Vincent Van Gogh,
Campo di grano con volo di corvi, Amsterdam, Van Gogh Museum

Continuiamo ad ascoltare le parabole di Gesù riguardanti il regno di Dio. L'evangelista Matteo per comodità nostra ha raccolto in un solo capitolo, il 13°, quelle che riguardano l'inizio e lo sviluppo del regno, mentre più avanti compariranno ancora altre parabole, per illustrarci ad esempio alcune regole di comportamento dentro la comunità cristiana, non senza un accenno alla crescente ostilità giudaica al Vangelo, oppure per illuminarci sulle realtà ultime e definitive.

La parabola del buon grano e della zizzania è una delle due di cui il Vangelo riporta anche la spiegazione puntuale, segno che è molto importante: in realtà anche di altre parabole Gesù dà almeno un inizio di spiegazione. Quella della zizzania ha in realtà lo stesso tema di quella del seminatore, ma l'argomento viene letto sotto angolature diverse: entrambe le parabole ci raccontano le incredibili avventure del buon

seme, ma mentre quella del seminatore insiste esclusivamente sulla diversa qualità del terreno, cioè sulle diverse disposizioni dell'uomo nei confronti della grazia della predicazione, la parabola della zizzania intende guardare più in profondità e mettere in luce il motivo misterioso e scandaloso per cui germina anche il male accanto ai frutti buoni del buon seme.

Il nemico che ha seminato la zizzania è il diavolo, che ha i suoi figli che operano nel mondo accanto ai figli del regno di Dio: così spiega Gesù. Non siamo più abituati ad un linguaggio così netto: noi amiamo parlare in modo più sfumato e anche più sfuggente. Siamo cioè persone che prediligono i colori tenui e poco definiti, non le tinte forti e inequivocabili. Forse siamo anche noi non del tutto figli della luce, se lasciamo sopravvivere in noi qualcosa del padre della menzogna.

Il diavolo: la Chiesa nel suo magistero ha già insegnato in modo chiaro che esiste. Piuttosto impariamo dal Vangelo, che ne parla solo in relazione con la missione salvifica di Cristo stesso: non dobbiamo cioè predicare il diavolo, ma il Vangelo di Cristo nella sua interezza, quindi senza tacere il ruolo del nemico del disegno salvifico di Dio. Non solo nella parabola della zizzania il Signore ci rivela che nel mondo Satana è all'opera per impedire o almeno per contrastare l'instaurazione del regno di Dio; ed ha dei seguaci che, più o meno consapevoli, sono funzionali al suo intento perverso. Molti infatti hanno fatto notare come tante manifestazioni del male nel mondo non possano essere imputate solo alla cattiveria dell'uomo: c'è a volte così tanto orrore, così efferata crudeltà, così ostinata determinazione nella perversione e così disperata volontà di distruzione e di morte, che difficilmente tali

eccessi sono raggiunti dalla sola malizia umana. L'uomo è tutto sommato meno cattivo di certe manifestazioni del male: soprattutto è recuperabile; Satana e i suoi adepti rivelano invece una perversa ostinazione nel male.

Siamo dentro un campo di battaglia e lo sanno bene i predicatori del Vangelo e tutti coloro che si sforzano di costruire la pace e la giustizia, e di servire la verità e il dialogo sincero. Ciò durerà fino alla fine del mondo. Ma non lasciamo cadere nel vuoto quella grande fiducia che ci viene da Dio (1° lettura): egli è un inguaribile ottimista nei confronti degli uomini, perché sa come li ha fatti; sa che l'uomo è rivestito di debolezza, ma ha anche un cuore capace di conversione e di grandi eroismi nel bene. Perciò Dio è ricco di misericordia ed è indulgente e sa che la sua grazia ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Come scegliere i canti per la Messa/5

Diceva un antico monaco: «Vale più un minuto nell'intimità, che mille salmi nella distrazione». Eppure se c'è la scintilla dell'amore, ogni salmo pregato permette di entrare nel mondo biblico, di formarsi una mentalità secondo il cuore di Dio, tinggiando la vita del cristiano di un colore e di un'intensità diversi.

Nella Liturgia «Dio parla al suo popolo (...) e il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e la preghiera» (Sc 33). A Dio che ci parla, rispondiamo con il salmo: esso è la parola più adeguata che Dio stesso pone sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Più preghiamo i salmi e più scopriamo che essi stessi abbracciano tutta l'esperienza umana intima e comunitaria. Oltre ad offrire un testo di preghiera alla nostra mente all'interno della Celebrazione eucaristica, il salmo responsoriale favorisce la meditazione sulla Parola di Dio (Ogmr, 61), fa da

ponte (J.P. Prevoste) tra la prima lettura ed il Vangelo e costituisce una sintesi della Parola di quel giorno (R. Kiefer). Perché cantare i salmi? I salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode. Recitare i salmi è come leggere il testo di una canzone. I salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona. Da ciò si deduce che il canto non vada considerato come un ornamento esterno alla preghiera, ma piuttosto come qualcosa che appartiene alla sua natura, capace di muovere a commozione, di propiziare la meditazione, di favorire l'unione delle diverse voci permettendo una partecipazione più attiva. La storia del canto del salmo nella liturgia cristiana trova la sua origine nell'esperienza orante del popolo di Israele che iniziò a cantare la Parola, o meglio a cantillare, probabilmente per un fatto puramente fisico. Per far perve-

nire il messaggio divino a una vasta cerchia di uditori in ampi spazi, gli israeliti scoprirono che un tono di voce che cantava il parlato su una corda di recita, permetteva alla voce stessa di correre e raggiungere un vasto uditorio senza distorcere i suoni. Oggi le norme liturgiche consentono diverse forme di esecuzione del salmo responsoriale, anche se vi sono parrocchie in cui il salmo cantato è completamente ignorato o sostituito con canti che non hanno nulla a che fare con la liturgia del giorno. La forma da preferire prevede che il salmista canti il salmo e l'assemblea ripeta il ritornello. Da qualche anno sono a disposizione diversi fascicoli con facili ritornelli da affidare all'assemblea per gli anni A,B,C ed una serie di moduli per il canto dei versetti da parte del cantore. Il problema principale è avere un salmista nella comunità parrocchiale che sia in grado

di eseguire correttamente la cantillazione. È possibile anche il canto diretto, che si ha quando il salmo viene cantato tutto di seguito (senza ritornello) dal solista o da tutta l'assemblea.

Un'altra forma valida è che il lettore reciti il salmo e la comunità canti la risposta.

Da dove può essere intonato il salmo? Le norme parlano dell'ambone, perché si tratta di una proclamazione della Parola (Ogmr, 309); tuttavia permettono che il salmo sia cantato da un altro posto adatto (Ogmr, 61). Al salmista sono richieste doti musicali di intonazione e di voce, ma anche sensibilità spirituale per interpretare e comunicare quanto il salmo esprime, senza che la voce del cantore distraiga dal contenuto del canto. Si può comprendere la delicatezza del compito che necessita formazione: salmisti non si nasce, lo si diventa preparandosi e formandosi!

suor Lucia MOSSUCCA